

Vincenzo Visco

economista, deputato progressista

«Ci è già costato 50mila miliardi»

«Silvio Berlusconi? Ci è già costato 50mila miliardi» Vincenzo Visco, coordinatore della politica economica per il gruppo Progressista alla Camera, tira le somme dei disastrosi sei mesi di governo del Cavaliere. «Ormai sui mercati internazionali - spiega il deputato - l'Italia ha perso ogni credibilità. Per evitare gravissime conseguenze per l'economia bisogna al più presto dare vita a un governo di persone consapevoli e perbene. Senza Berlusconi»



L'economista Vincenzo Visco

Aberto Paris

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Non ha molti dubbi Vincenzo Visco. La bufera sui mercati finanziari e sulla lira i pesanti squilibri dei conti pubblici. Le stangate che si profilano all'orizzonte. Tutto questo sostiene il deputato e coordinatore della politica economica del gruppo Progressista a Montecitorio ha un solo responsabile: Silvio Berlusconi. «Gli accadimenti di questi ultimi giorni - afferma preoccupato Visco - indicano con chiarezza che se il Presidente del Consiglio volesse effettivamente rendere un servizio al suo Paese dovrebbe affrettarsi a uscire di scena quanto più rapidamente possibile»

E Silvio Berlusconi, insomma, che «rema contro» chi produce, lavora e risparmia.

Il continuo peggioramento della situazione di lira, tassi d'interesse, mercati è sempre più chiaramente collegata alla insostenibilità dei problemi personali del Presidente Berlusconi. Se poi aggiungiamo i comportamenti assolutamente non professionali, non competenti, non consapevoli dei ministri del suo governo in Italia ma anche all'estero - dove ci guardano con attonita meraviglia e un disprezzo sempre più evidente - abbiamo il quadro completo di una Waterloo economica, finanziaria e morale.

Un disastro che però ricade sulle spalle di tutti gli italiani.

Durante il governo Ciampi eravamo stati tutti «miracolati» con una riduzione dell'inflazione e del differenziale dei tassi d'interesse maggiore di quello che era lecito attendersi. Una riduzione dovuta interamente alla credibilità internazionale del Presidente del Consiglio Ciampi. Tutto ciò aveva consentito una riduzione della pressione fiscale di quasi un punto e mezzo e ancora ad aprile i dati sul disavanzo tendenziale mostravano che la manovra necessaria per il '93 a quel tempo era di non più di 20-25.000 miliardi. In vista e era una «solida ripresa economica e produttiva, e la stabilizzazione del debito pubblico era a portata di mano».

Poi è sceso in campo il Cavaliere, sventolando la bandiera del «nuovo».

Berlusconi non è il nuovo ma un evidente frutto del vecchio sistema. L'attuale governo esprime esplicitamente gli interessi di quel settore dell'economia italiana che aveva - in collusione con i politici - depredati le risorse comuni i cascami del vecchio sistema insieme alla filosofia affaristica a questa mistura è stata aggiunta la destra estrema e un po' di onesti ma incompensati professionisti e piccoli imprenditori che si sono fidati ciecamente del «nuovo miracolo italiano». Un cocktail disastroso Berlusconi e i suoi erano ossessionati dal terrore di poter perdere tutto quel che avevano conquistato

to grazie alla stretta compromissione col potere politico in caso di vittoria delle opposizioni. Per questo Forza Italia è scesa in campagna elettorale con un programma demenziale, un programma di imbroglione, un inesistente pericolo rosso, il tentativo di esorcizzare la gravità della crisi attribuendo le difficoltà della recessione a chi come Ciampi aveva quasi risanato l'economia. Hanno fatto promesse pazzeresche e demagogiche hanno preso i voti, e nei primi mesi di governo sono stati in parte costretti a rispettare quelle promesse.

Parliamo delle misure di rilancio della spesa, ma soprattutto del pacchetto di sgravi e detassazioni predisposto dal ministro delle Finanze Tremonti.

Infatti la Corte dei Conti proprio nei giorni scorsi ha ribadito quello che avevamo denunciato in Parlamento sin dalla presentazione di quelle norme e cioè che il decreto Tremonti sarebbe costato diverse migliaia di miliardi, assolutamente privi di copertura. È la reazione del ministro in quella occasione mostrò un'altra caratteristica di questo governo: la protervia e la volontà di prevaricazione. Pochi giorni dopo le nostre proteste il ministro Tremonti andò dal capogruppo Progressista in Commissione Finanze l'onorevole Lanfranco Turri e lo avvertì che se i Progressisti non avessero ammorbido la loro opposizione lui avrebbe represso la copertura per le agevolazioni a danno delle cooperative. Cosa che poi ha fatto comunque in seguito.

C'è chi ha parlato di «tassa Berlusconi». Si può quantificare questo maggior onere?

Questo governo in soli sei mesi tra sfondamenti di bilancio e aumento dei tassi d'interesse ci è costato almeno 50.000 miliardi. Ed è per questo che improvvisamente tutti scoprono la necessità di una nuova manovra correttiva.

Alcuni economisti danno buona parte delle responsabilità di questa manovra-bis all'accordo governo-sindacati, che ha portato allo stralcio dei tagli alla previdenza. E così?

Con una battuta non si capisce perché pensionati e pensionandi dovrebbero pagare gli sfondamenti di bilancio fatti da Berlusconi e dai suoi ministri. Ma a parte questo io non credo che l'accordo governo-sindacati abbia pesato in modo significativo sul mercato sui conti pubblici. Gli operatori economici e finanziari internazionali sanno molto bene che è di responsabilità da parte di Cgil-Cisl-Uil e delle opposizioni a votare rapidamente una riforma strutturale della previdenza e sanno che è una proposta molto rigorosa dei Progressisti. L'accordo ha solo tol-

to dal campo gli interventi - eccessivi - non strutturali. Con la riforma potremo recuperare parte dei mancati risparmi e poi non c'è soltanto il settore previdenziale come unica possibile fonte di gettito.

Una brutta situazione, per il nostro paese. Eppure, gli indicatori economici volgono - con l'eccezione dell'occupazione - quasi tutto al bello. Come si spiega questo paradosso?

La realtà è che i mercati ci hanno cancellato. Recuperare la fiducia dissipata sarà opera lunga e molto difficile e finché è Berlusconi di mezzo non credo che questo sia possibile. È chiaro che se perdurasse una situazione di instabilità e di forte conflittualità politica gli effetti sull'economia sarebbero molto pesanti. Parlando di instabilità, bisogna dire che l'irresponsabilità dei nostri governanti è totale. Prima hanno fatto di tutto per delegittimare la sinistra. Poi hanno cercato apertamente di rompere l'ossa al sindacato, salvo poi subire una pesante sconfitta e fare marcia indietro. In questi sei mesi sono mossi per accumulare potere come fa un esercito di invasione in un paese occupato. Rai, Banca d'Italia, le imprese pubbli-

che e così via. L'idea non era quella di governare, ma quella di prendere il potere in un mondo ostile. Questa gente è così fanatizzata da essere davvero convinta che la responsabilità di tutto quel che nel Paese non va è dei comunisti. Ma dietro questi residui di subcultura fascista non c'è molto altro. In un paese moderno la classe dirigente è una cosa seria che non si improvvisa.

Il quadro politico è in subbuglio. Si prospetta una crisi di governo immediatamente dopo l'approvazione della legge Finanziaria. Le tensioni sui mercati aumenterebbero o diminuirebbero?

Il problema è quello di dare un segnale ai mercati non solo approvare la finanziaria ma cambiare il governo in particolare il Presidente del Consiglio e contenere il peso della destra. Naturalmente e un problema tassi d'interesse che aggravano il disavanzo. Finché i mercati finanziari non prendono atto che c'è un ragionevole recupero, bisogna verificare l'entità della manovra e rendere esplicito agli italiani - disgiustamente - il costo di sei mesi di governo Berlu-

sconi, costo che si poteva tranquillamente evitare. Non ci sono altre strade.

Altrimenti? Che accada se la tempesta non si quieterà?

Ci possono essere due conseguenze, tutte negative: un aumento delle tasse o una ulteriore crescita dei tassi d'interesse. In ogni caso avremmo una stretta monetaria molto forte che pregiudicherebbe la ripresa. Si può evitare questo scenario? Il paese deve ritrovare la forza per ricostruire una linea di politica economica praticabile gestita da persone consapevoli e perbene.

Naturalmente dover collaborare in qualche forma a questo governo consapevole creerebbe grattacapi alla sinistra.

Certo. Ma bisogna avere consapevolezza degli interessi di lungo periodo del Paese. Una buona gestione del governo potrebbe provocare anche se non immediatamente una discesa dei tassi d'interesse verso i livelli di marzo-aprile e quindi il ritorno a una situazione virtuosa in grado di coniugare crescita, disinflazione e convergenza.

propagandistica come avvio di un movimento di massa della destra più estrema».

Questo è stato il comportamento della destra nel giorno in cui le opposizioni hanno avuto in Parlamento un atteggiamento rigoroso e responsabile con il ritiro degli emendamenti alla finanziaria per favorire l'approvazione e dare un quadro di certezza ai mercati e quindi all'economia generale. Disperati gli uomini del nuovo potere stanno portando l'Italia verso un conflitto esasperato. Chi vincerà? Certo non vinceranno loro. Il paese, malgrado si facciano sentire gli effetti di massa di una lunga campagna di odio, appare ancora oggi con i nervi saldi e non si lascerà travolgere in uno scontro frontale come se fosse una turbolenta repubblica ex-sovietica. Ma il prezzo che tutti stiamo già pagando a questa politica d'avventura è eccezionale: per i conti economici per l'immagine del paese per la stessa convivenza civile. Bisogna fermarsi in tempo. È questa la via d'uscita ma ci si potrà fermare solo se chi sta violando una ad una tutte le norme di comportamento responsabile e anche

norme costituzionali saprà fare nell'interesse del paese, e anche delle forze che rappresenta un passo indietro. Altrimenti verranno tempi duri per gli italiani. Ma non solo per i cittadini stanchi di questa rissa che sta superando ogni limite, ogni ragionevole scontro di visioni generali. Pagheranno un prezzo. An che nella disperata ricerca della legittimazione come destra parlamentare e democratica sarà risucchiata verso fidi antisistema che sta cercando di allontanare dalla propria prospettiva. Pagheranno un prezzo gli ex democristiani del Ccd coinvolti in una logica di scontro che non sapranno gestire. Pagheranno un prezzo quei settori liberaldemocratici di Forza Italia che saranno prigionieri non di falchi non di uno stato maggiore rumoroso ma della camicia di forza di frange estremistiche che a poco a poco regoleranno tutti i conti con i settori meno disposti a seguirle nella deriva autoritaria. Ma una cosa dev essere chiara alla destra estremista nel paese: negli apparati dello Stato non ci sono manipoli pronti all'avventura. Fattevene una ragione. (Giuseppe Calderola)

ZONA RETROCESSIONE

E il serial premier andò dal procuratore

È STATA UNA PUNTATA memorabile quella di questa settimana del telefilm della Seconda Repubblica. Gli sceneggiatori, avvertendo un calo di interesse degli spettatori, sono ricorsi a tutti i trucchi del mestiere per ingaggiare l'audience. È stata tutto un crescendo di avvenimenti drammatici, culminati nel colpo di teatro finale durante il quale il Serial Premier si è finalmente costituito Braccato da settimane (la mossa inaspettata ha deciso di consegnarsi alla giustizia. Accompagnato dai suoi avvocati, l'attimo in cui per riconoscerlo Berlusconi gli ha fatto mettere un adesivo giallo sul bavero della giacca con scritto il proprio nome come i concorrenti di *Ok il prezzo è giusto*) il Serial Premier è entrato nell'ufficio del procuratore Borrelli alle 12.10 anticipando di circa tre ore l'appuntamento per non togliere ascolto alla tele-novela *La donna del mistero della quale*, alle 15.10 su Rete Quattro andava in onda la puntata cruciale in cui la superiora del convento dell'adorazione suoi Felicità riceveva nel monastero la novizia Fimmi di cui ignorava di essere la madre. In contemporanea all'audizione del capo del governo veniva trasmessa un'edizione straordinaria dell'11g1 nel corso della quale il direttore Emilio Fede, il volto solcato di un'espressione di sdegno per protesta contro la magistratura, nel mese si incattiviva a un conto corrente di Berlusconi.

In una scena precedente gli autori dello sceneggiato con un vero e proprio colpo di scena avevano fatto ricomparire il sindaco di Milano Marco Formigoni latitante dalle primissime puntate. Salito sul palco tra lo sbigottimento della folla, il primo cittadino di Milano ha tenuto un violento discorso in occasione dell'anniversario della strage di piazza Fontana. I toni erano sorprendentemente quelli di un rivoluzionario tanto che i suoi seguaci in onore del comandante Guevar, a detto del Che, ormai lo chiamano «el Non Che». La scanda ribelle ha usato parole durissime contro il governo e ha chiamato alla mobilitazione le Brigate 710 i leggendari pasdaran della Lega in vista di un'ormai prossima e non più rinviabile insurrezione.

I NANTO IN DIFESA del Serial Premier ci erano mossi i suoi più feroci luogotenenti. Un memorabile spartito si era tenuto nel salotto di *La donna del mistero*. Sgarbi (detto «la pistola più veloce della Fininvest») aveva fatto fuori diversi cancellieri e giudici e il presidente della Repubblica. Lo Sgarbi tuttavia ha una mira che la schifo e così ha mancato totalmente gli obiettivi ottenendo come unico risultato quello di mettere in imbarazzo la bella proprietaria del salotto che però in fondo se l'è creata. Così un'altra volta imparò a invitare nel suo locale chiunque cani e presidenti della commissione Cultura.

In una precedente rapida sequenza si era rivisto un altro personaggio chiave del nostro telefilm. Si tratta di Giuliano Ferrara, il corposo ministro precipitato anni fa nel tunnel del socialismo e poi disimpegnato grazie alla preziosa terapia di gruppo dell'Asn. L'Associazione socialisti anonimi che ha recuperato migliaia di ex socialisti restituendoli a Forza Italia e Ferrara che non tocca più un goccio di socialismo da anni partecipando a un incontro nel salotto di stampa estera con Vittorio Foa ha affermato che lui e Berlusconi sono ormai pronti per passare alla storia. Al di là di questo, inteso come l'albergo di Lugano in cui gli ex dirigenti del Psi incontravano i banchieri svizzeri? Gli sceneggiatori hanno volutamente lasciato in vita il dubbio per non precludersi lo sviluppo dei prossimi episodi.

Per concludere, nell'ultima scena della puntata trasmessa ieri si vedeva il nervosissimo Serial Premier che durante il lungo interrogatorio prendeva un panino al prosciutto cortesemente offertogli da Borrelli. Ma invece di mangiarlo, come fosse sopra pensiero pensate un po' cosa ha fatto ha tolto la mollica e ha iniziato a modellarla. Che si cominci ad allenare?



Cesare Previti. «Il vantaggio dell'instabilità di un governo e che non gli lascia il tempo di sconsigliarsi» (Giuseppe Calderola)

l'Unità

Editoriale: Walter Veltroni
 Direttore: Giuseppe Calderola
 Vice direttore: Antonio Zollo
 Amministratore: Giancarlo Rosetti
 Redattore capo: Marco Demarco

Il giornale esce tutti i giorni, tranne il giorno di Ferragosto e il 1° gennaio.
 Abbonamenti: 12.000 lire l'anno (10.000 lire per chi riceve il giornale a domicilio).
 Pubblicità: 1.500.000 lire l'anno (1.200.000 lire per chi riceve il giornale a domicilio).
 Stampa: 1.500.000 copie (1.200.000 copie per chi riceve il giornale a domicilio).

Stampato in Italia presso la tipografia di Via...
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Propaganda come autodifesa

presentativi di Forza Italia. Due ministri, Previti e Ferrara, due personaggi chiave dello staff berlusconiano hanno rivolto una nuova clamorosa provocazione verso la presidenza della repubblica. Le parole di Previti non le troverete in nessun trattato di diritto costituzionale dell'Occidente. Scalfaro guarda più alla salvaguardia della Costituzione che alle nuove regole morali della seconda repubblica. Si è fatto così un ulteriore passo in avanti rispetto alla già aberrante concezione secondo la quale il mandato popolare, l'ingendo di sacralità divina i governanti li metterebbe al riparo dal rispetto delle leggi e dell'ordinamento dato. Qui si teorizza addirittura che il potere che deriva dal voto elettorale contiguerrebbe il superamento della Carta costituzionale in nome di valori morali che non essendo scritti dovrebbero primare solo dalle volontà individuali degli uomini dal Signore. Anche i

sostenitori di una concezione fortemente autoritaria dei regimi di tipo democratico sarebbero scandalizzati da una visione dello Stato che appartiene solo alle monarchie assolutiste del secolo passato. Ma il problema non è di cultura politica.

L'attacco che nel pomeriggio di ieri il ministro Ferrara ha rivolto a Scalfaro circoscrive la ragione tattica di queste singolari concezioni generali. Siamo fra il manifesto elettorale di una destra che vuole combattere la campagna elettorale con una mobilitazione di piazza di tipo vandeano e la minaccia rivolta a tutti i poteri dello stato a non toccare il quadro politico-antico di fronte a dissociazioni nella maggioranza - pena la guerra totale - condotta con ogni mezzo fino a portare il paese sull'orlo del collasso. Alcuni mesi fa quando Berlusconi parlava di disordini in caso di caduta del governo alludeva a questo tipo di attivazione